



ARLECCHINO

L'Arlecchino seduto (ma preferirei Arlecchino sognante) di Imola non è stato immediatamente attribuito ad Arrigo Visani, non solo per la sigla (evidentemente posticcia) apposta sul fondo quanto perché figure plasticate a tutto tondo, indipendenti da bottiglie e vasi sono molto rare nella sua produzione, benché un magnifico esemplare sia esposto al museo di Faenza (1), vi sono tuttavia elementi caratteristici a livello iconografico, formale e tecnico che non possono che ricondurre a lui: l'atteggiamento della figura, assorta in qualche vago pensiero, è tipica della poetica di Visani, la posizione stessa si ritrova nel personaggio seduto di una bottiglia a lustro rosso (2), una posizione non composta, indifferente allo sguardo altrui... c'è in questo abbandono del corpo (la testa poggiata sulla mano destra, la sinistra pendente inerte) il senso del predominio della psiche sulla fisicità, la volontà di esprimere l'interiorità assorta del personaggio piuttosto che il suo aspetto.



(1)



(2)

Come sempre in Visani la figura è esile, plasticata con delicatezza, non nettamente definita, rifugge dal senso di monumentalità novecentista che, anche nella piccola scale impronta i lavori di Minganti, contemporaneamente la scelta cromatica e gli smalti craquelé, marcano una netta distanza dalle campiture nette e dalle stesure omogenee tipiche del decorativismo di Marfisi. Nel suo insieme l'Arlecchino, maschera e umanità vera, è interpretata, tipicamente alla Visani, come una figura che pur appartenendo al mondo della commedia richiama anche l'iconografia "alta" della "Melancholia" di Dürer.

Antonella Rossi Colavini